

LETTURE | *il libro della settimana*

Capote a Napoli Purissimo veleno

L'irresistibile «Colazione da Truman»

di FRANCESCO DURANTE

Che cosa sarebbe la Campania nell'immaginario collettivo mondiale se, per oltre un secolo, non l'avesse frequentata una schiera di straordinari artisti omosessuali? Dagli «urbanisti» dei tempi di Oscar Wilde, alla lunga stagione caprese di Norman Douglas, alle puntate napoletane di André Gide, ai soggiorni ischitani di Wyman Hugh Auden, alla Ravello di Gore Vidal... L'elenco potrebbe essere molto più lungo. E dovrebbe sicuramente includere il nome di Truman Capote. Bene, siamo qui per questo. Perché è di lui che oggi ci si occupa, in occasione dell'uscita di un libro divertentissimo di Lawrence Grobel che, riecheggiando uno dei titoli più celebri dell'autore di *A sangue freddo* (e per chi scrive soprattutto di *Altre voci, altre stanze*) s'intitola *Colazione da Truman* (minimum fax, 270 pagine, 11,50 euro; prefazione di James Michener, traduzione, felice, di Lucio Carbonelli).

L'aureo libretto contiene una ampia serie di conversazioni con Capote, organizzate per capitoli che riguardano: fama, notorietà e genio; crescere; amore, sesso e paura; scrivere; *A sangue freddo*;

contemporanei; Hollywood; Jackie O, Gore Vidal e Joseph chi? (lo scrittore Joseph Hergesheimer, che «cinquant'anni fa era cinquemila volte più famoso di quanto Gore Vidal possa mai pensare di essere», ndr); impressioni; *Preghiere esaudite*; droghe, alcol, depressione e morte.

Capote (1924-1984) è stato uno dei maggiori scrittori americani del '900. Ma anche qualcosa di più. È stato in letteratura quel che Andy Warhol era nel mondo dell'arte: un incredibile personaggio, sempre al centro della scena, mondanissimo, depositario del più gustoso gossip planetari, e soprattutto (qualità che al quasi muto Warhol mancava), dotato di una lingua guaccia che faceva felice chiunque avesse la ventura d'intervistarlo. Questi suoi incontri con Grobel sono la prova del suo straordinario talento per la provocazione e l'arguzia più sfrontata e impudica, perseguita con una pervicacia quasi diabolica.

Capote, come si evince anche da una breve ispezione del Meridiano Mondadori a lui dedicato, e in particolare dalla lettura di un suo fulminante viaggio a Ischia che in quel volume è ricompreso,



Lo scrittore statunitense Truman Capote

fu anche un frequentatore delle più belle località della Campania e del Sud, dove capitò la prima volta nel '49 e poi piuttosto spesso. E in questo libro pieno di sentenze memorabili si può cogliere tanto dello spirito di quelle vacanze ruggenti, e dei sodalizi che potevano nascerne o, al contrario, morire. Granitica vi risulta l'avversione nei confronti dell'un tempo suo sodale Gore Vidal. «Non ha mai scritto un romanzo leggibile tranne *Myra Breckinridge*, che più o meno si fa sfogliare (...) In generale i saggi sono abbastanza buoni. Specialmente se parlano di qualcuno che Vidal non odia molto». Apprendiamo dal libro che Vidal aveva definito Capote «una casalinga del Kansas, repubblicana e piena di pregiudizi». Non male. La cosa curiosa è che fu Vidal a citare Capote per diffamazione, a fargli scuire un sacco di dollari di spese legali e infine a costringerlo a vergare

una letterina di scuse. Un modo di sistemare le cose indigno del loro passato, quando i due (parola di Capote) erano amici allo stesso modo in cui lo erano Judy Garland e Lana Turner.

Ma insomma, i litigi, se non le risse, erano un po' il pane quotidiano per Truman. Ce ne fu uno, proprio a Napoli,

tra lui e Tennessee Williams. Capote aveva definito *Estate e fumo* «l'opera di un scrittore morente». Williams chiese infuriato a un amico comune: «Pensi che Truman sia una stronza, o no?». Va comunque tenuto presente che su altri scrittori la linguaccia di Capote s'esprimeva con ben più terribile icasticità. Giungendo, per dire, a invocare una pubblica decapitazione per Joyce Carol Oates.

E poi qui ce n'è per tutti. Per i Kennedy, per esempio: per John che «soffriva davvero di una brutta forma di satiriasi», e soprattutto per Jackie O. («una persona che fondamentalmente non prova altro che disprezzo per quasi tutto ciò che c'è al mondo»). Sembra di sentirlo, la vocecchia querula di quel dannato piccoletto: «Non capisco perché siano tutti così arrabbiati. Con chi credevano di avere a che fare, con un buffone di corte? Io sono uno scrittore».